

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

"Per angusta ad angusta,"

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,- Semestre L. 2,50
Estero > > 13,- > > 7,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Al Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,- | Per copie 100 Lire 8,-

Nel trigesimo

Abbiamo il cuore rattappito d'angoscia ma abbiamo anche, in fondo all'anima, un profondo senso d'orgoglio. Il pensiero è ai nostri morti. Commemorare il rogo, preparato per noi, e le crudeli giornate milanesi.

Compagne, come avete giudicato gli avvenimenti che si sono svolti, in ogni parte d'Italia, in questi ultimi tempi?

Avete visto in essi i caratteri della più barbara e sanguinosa lotta di classe?

Sapete. Sotto il pretesto del patriottismo, l'attuale reazione viene sferrata, contro la classe lavoratrice, da tutte le frazioni della borghesia, che vedono nella ascesa proletaria una grave minaccia ai loro interessi economici e politici.

Perciò, sfruttando il sentimento patriottico di una parte della gioventù borghese, impulsiva, idealista e ignorante di problemi economici e sociali; assoldando spostati ed oziosi della borghesia stessa, calcolando sulle miserie e sull'ignoranza degli elementi proletari; sorretta dall'indifferenza dell'elemento più numeroso; gli incoscienti che si accodano sempre al più forte; la borghesia per raggiungere lo scopo di diminuire le paghe e di allontanare dai Comuni i rappresentanti del proletariato, ha costituito un esercito nell'esercito — il fascismo — perchè distruggesse i presidi operai, un Governo nel Governo — i funzionari che da una parte proteggono e assolvono i fascisti, dall'altra perseguitano, disarmano, condannano i proletari — e, da ultimo, mira ad impossessarsi del potere politico per ridurre definitivamente in servitù la classe lavoratrice.

Così la borghesia spera di essere, per sempre, salva e forte.

I padroni già si gloriano di avere, con una manciata di quattrini, strozzato il movimento operaio e di essere diventati i capi dei Sindacati fascisti.

Anche le *lor signore* battono le mani e gettano fiori sugli assassini-eroi. Oh, esse che non lavorano, possono oggi passeggiare liberamente che nessuno rinfaccerà loro la miseria di chi lavora e non mangia; potranno, col lusso, irridere a chi si vede morire i figli d'inedia. Sì, sì, è la tranquillità della ricchezza; le rendite non verranno diminuite dalle pretese operaie.

La borghesia canta vittoria in tutti i toni. — Abbiamo sloggiato — dice — e per sempre, gli straccioni dai seggi comunali, li sloggeremo da quelli parlamentari; abatteremo le ultime Leghe e le superstiti Camere del lavoro; colla fame vinceremo le coscienze ribelli e il proletariato ritornerà, almeno per un secolo, nelle condizioni di un tempo.

Ma il proletariato ha dato una prima risposta alla borghesia: lo sciopero generale. In esso ha compiuto tali azioni eroiche da dimostrare chiaramente che ha ancora in serbo molta energia. Ecco la ragione del nostro orgoglio.

Sì, pur nel martirio, l'istinto della difesa di classe farà trovare al proletariato, unito al disopra di tutte le scuole e di tutte le tendenze, le vie, tutte le vie, della salvezza!

Questo proletariato avrà forse paura di soffrire per la propria redenzione dopo aver sofferto per quattro anni a procurare la propria miseria e il vantaggio dei potenti?

Questo proletariato deluso, che ha sperato colla guerra il proprio miglioramento economico, la soppressione dello sfruttamento, la proprietà in comune degli strumenti di produzione, delle officine e dei campi; questo proletariato potrà credere ancora

alle menzogne borghesi e a quelle dei suoi falsi profeti e credere che questa lotta sanguinosa, sferrata contro di lui, dovrà portare alla sua classe il più lieve miglioramento?

No.
Dal rogo una voce è sorta ad esclamare: nella distruzione della materia è la risurrezione dello spirito.

Le Catacombe cristiane sono lì da venti secoli, a testimoniare che il sangue dei martiri ha reso incrollabile la fede e l'ha propagata in tutto il mondo.

LA DIFESA

La mozione approvata al Conv. naz. della 'Frazione di Concentrazione

Considerato che le recenti dolorose esperienze hanno riconfermato sempre più visibilmente il concetto, sul quale è sorto e da cui fu animato per ben un quarto di secolo il Partito Socialista Italiano, secondo il quale — giusta il programma di massima delineato a Genova nel 1892 — la trasformazione sociale vagheggiata dal socialismo, mirante a sostituire la gestione sociale della produzione al monopolio capitalistico, non può ottenersi con metodi giacobini di violenza, di intolleranza, di terrorismo e di minacciate dittature, le quali non valgono se non a provocare la contro-rivoluzione più feroce o almeno a fornire pretesti e giustificazioni apparenti, isolando e indebolendo il proletariato militante e distruggendo le organizzazioni, le conquiste politiche ed economiche e l'influenza sociale rinnovatrice; si ottiene bensì, secondando e accelerando la inevitabile evoluzione della società capitalistica acquistando al Partito Socialista, sul terreno della più schietta, ma anche della più illuminata lotta di classe, le più larghe adesioni di tutti i ceti di lavoratori manuali ed intellettuali, penetrando gli istituti statali di tutte le crescenti energie e capacità proletarie, facendo insomma che l'emancipazione dei lavoratori non sia il prodotto di una coazione, sia pure esercitata in loro nome, e l'effetto prodigioso di una o più catastrofi successive, ma sia veramente l'opera dei lavoratori stessi, assurti a piena coscienza dei loro destini e diventati via via la maggioranza consapevole e concorde della società;

ritenuto che, se la guerra e la successiva crisi economica, politica e morale, nazionale ed internazionale, con le illusioni che ha generato in vari strati del proletariato, potè ritardare e rendere più aspra l'opera, essa tuttavia deve venire ripresa con maggiore fervore e con la fede certa nel successo, abbandonando le deviazioni che generarono le più atroci delusioni e riconoscendo che essa non può fruttificare se non in un ambiente poli-

tico largamente e sinceramente democratico, e cooperando alla ricostruzione di quei fondamentali valori economici e sociali, che la guerra ha in gran parte distrutti, e che per se stessi non sono né borghesi né socialisti, ma sono la condizione di ogni sviluppo fisiologico della classe lavoratrice in vista della libertà, del suo benessere, della sua coltura e della futura abolizione delle classi e dei contrasti di classe;

riconoscendo che perciò deve liquidarsi nettamente l'equivoco, per cui il Partito Socialista Italiano da troppo tempo è doppiamente paralizzato nella sua azione, dalla promessa di una rivoluzione violenta, che non riesce a realizzarsi e non genera se non la reazione di tutti i ceti contro esso congiurati, e dalla conseguente impotenza di ogni opera di riforme graduali, che suppone convergenze di vedute e di interessi, sia pure contingenti e transitorie, fra i vari ceti produttivi, convergenze che sarebbe follia non tesoreggiare, con ampia libertà di metodi, quando se ne presenti l'occasione e la possibilità; equivoco che mentre pretende confondere in un solo sforzo le due anime profondamente diverse e colluttanti del socialismo evolutivo e democratico e del comunismo o bolscevismo violento e dittatoriale, in realtà frustra la possibile efficacia e la eventuale funzione storica di entrambe.

il Congresso :

mentre augura che si mantenga nella maggiore misura possibile, ma anche nei limiti compatibili con la più assoluta sincerità e con la più schietta conformità far le tesi teoriche predicato e l'azione quotidianamente praticata, la unità del Partito Socialista, innegabile forza del movimento proletario, e più ancora e sovrattutto si rinsaldi la provvida e necessaria unità del movimento sindacale;

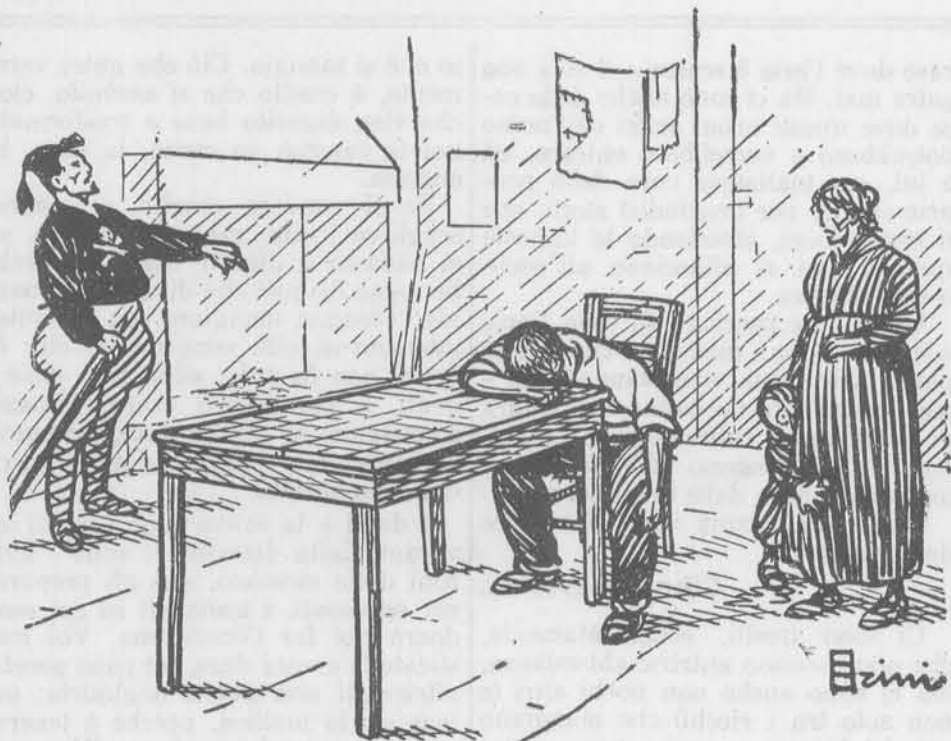
commette l'incarico alla nuova Direzione del Partito, che uscirà dal suo seno, di formulare un programma concreto di azione parlamentare, amministrativa, sindacale e di propaganda; commo- ne alle presenti esigenze nazionali ed internazionali, e informato alla riaffermazione dei suesposti principi.

e auspica — impegnandosi a cooperarvi con ogni mezzo — la ricostruzione di un'unica Internazionale lavoratrice, che, aggiungendo ad ogni proletariato nazionale la grande forza della solidarietà politica, economica e morale dei lavoratori fratelli di tutte le patrie, assicuri la gagliarda ripresa dell'attività socialista e proletaria, per la conquista di una civiltà superiore, allontanando al tempo stesso i pericoli di nuove guerre plutocratiche fra le nazioni e gli orrori e le delusioni della minacciate ed incombente guerra civile.

La vecchia storia dell'operaio: zappare, piangere, battere il martello; negli intervalli, mangiare, bere e dormire per avere la forza di tornare alla zappa, alla pialla, al martello; e la Domenica poi buttarsi in ginocchio, e dire: - Ti ringrazio, o Signore, che posso ancora zappare, piangere e battere il martello.

HEBBEL.

Nei paesi dove i lavoratori passano al Fascio.



Il Fascio o la fame!

L'on. Baraton vilmente aggredito derubato e ferito dai "ricostruttori,"

Togliamo dal non sospetto Corriere: «E' giunto stasera, ferito, da Torino l'on. Baraton, che venne condotto a casa in vettura. Si è saputo che alla stazione di Torino, mentre stava prendendo il treno per Genova, era stato riconosciuto da alcuni fascisti i quali lo avevano percosso, asportandogli anche una piccola valigetta contenente carte personali. Pare che le condizioni dell'on. Baraton siano piuttosto serie».

Il fatto se ci addolora profondamente non ci sorprende. Il compagno nostro, che non aveva mai limitata né subordinata la propria attività al timore di un probabile agguato, dove, un giorno o l'altro cader vittima vittima degli «eroi» del sistema cento contro uno.

Non sfugge a nessuno che in alcune grandi stazioni ferroviarie i novelli briganti hanno stabilito un servizio di polizia con permanenza in stazione del «commissario» e con esplorazione dei loro agenti ai treni in partenza e in arrivo. Lo sa il Governo?

Evidentemente no; perchè lo sanno tutti i cittadini e perchè i nuovi «olizioti», anche nel loro aspetto esteriore, sono facilmente identificabili.

Il Governo giuoca la più sconcia e vile commedia contro i rappresentanti del proletariato e contro i migliori uomini del Partito socialista.

Dal dire al fare

Due avvenimenti di carattere internazionale sono passati quasi in silenzio in questi giorni: il Congresso di diritto internazionale tenutosi a Grenoble e le sedute della Società delle Nazioni tenutesi a Ginevra. Al Congresso di Grenoble il presidente Weiss ha protestato vivamente contro coloro che sostengono che il diritto internazionale ha fatto fallimento. Alle sedute di Ginevra la cosa più interessante è stata il conflitto tra Cilli e Perù a proposito della nomina del vice presidente delle riunioni.

Questo per dimostrare che il diritto e la pace non hanno molto successo in questi giorni. Essi sono riservati alle manifestazioni verbali. Del resto, cioè del fare, s'occupano i Governi civili, e in che modo!

La situazione generale dell'Europa si complica e si peggiora di giorno in giorno, di ora in ora. Il continente europeo, comprese le isole, è diventato un campo di devastazione. Gli «imperi centrali» — che oggi sono due repubbliche — sono sul bordo del precipizio. La corona non val più nulla: il marco quasi nulla. Tuttavia a Vienna ed a Berlino vi è ancora chi gode, chi gawazza. Ma gli operai sono nella peggiore miseria; sono essi che pagano il fio dei delitti di guerra.

Ma in Ceco-Slovacchia le cose non procedono meglio. In quella repubblica democratica creata dalla Francia, proprio come in quella di Polonia, «a situazione economica è tale che tutti male dicono ai loro creatori. Non stanno meglio l'Ungheria, la Rumania e gli altri paesi balcanici, che già sentono tremare il suolo per l'approssimarsi di un nuovo terremoto di guerra. Essa infatti è vicina e comincia proprio laggiù al sud, dove sono cominciate altre. La Turchia non si accocchia ai trattati di pace. Se ne stropicia come di «chiffons de papier» e ritorna a portare la guerra per la sua indipendenza e libertà. I turchi sanno fare le loro cose per bene; non chiacchierano, fanno dei fatti. Approfittano delle frementi gelosie fra Inghilterra e Francia per battere i greci, riprendersi i territori perduti e rimettere piede in Europa e restaurare e rialzare le sorti dell'Islam. Bei tipi, i turchi! Chi avrebbe detto che, dopo i russi, i quali hanno abrogato da tempo tutti i «trattati» compreso quello terribile di Brest Litowsky, sarebbero stati loro a mettersi sotto i piedi i patti dettati dalle potenze dell'Intesa al tuono del cannone?

Infatti così — a dispetto delle chiacchiere dei lambiccatori del diritto nelle riunioni internazionali — i trattati si vanno rivedendo per forza di cose e i primi ad insegnare la rivolta ai cristiani sono... i turchi. Il mondo è tutto una matassa arruffata.

NOTIZIE E CHIACCHIERE

L'angoscioso problema degli orfani russi

M. Webster della Croce Rossa americana, in un suo rapporto sulle condizioni della Russia, ha rilevato che dell'immane flagello che ha colpito il popolo russo, il problema più doloroso è il gran numero dei bimbi abbandonati, a cui urge provvedere.

«Se anche il raccolto — egli dice — potrà assicurare il vettovagliamento della popolazione russa per l'anno prossimo, resterà sempre il dovere urgente di continuare ad occuparsi con molta sollecitudine delle migliaia e migliaia di orfanelli; che saranno, senza l'aiuto straniero, inesorabilmente condannati alla sorte più lacrimevole».

Ricordiamo a questo proposito anche l'appello lanciato dal «Soccorso operaio internazionale» invitante i singoli lavoratori o i gruppi di lavoratori, cooperative, organizzazioni femminili, ecc., ad assumere l'impegno di provvedere al mantenimento di questi bimbi orfani, che debbono essere considerati figli dei lavoratori di tutto il mondo, figli della Internazionale.

Che le lavoratrici italiane, pur ferocemente colpite in patria, non sieno sorde all'appello degli sventurati bimbi e delle madri russe!

Uno scandalo in Vaticano

Leggiamo ne «L'Ordine Nuovo»:

«Nella Congregazione dei Sacramenti, cioè nell'ufficio ecclesiastico dove si rilasciano, dietro pagamento di congrue tasse, i permessi ai matrimoni fra congiunti, è scoppiato uno scandalo. Due dei sacerdoti addetti sono stati accusati di appropriazione di parte delle somme da essi riscosse. Il loro ammontare non è possibile precisare poiché è evidente che varie concessioni fatte con questo metodo non sono state registrate. Lo scandalo ha poi messo in luce, secondo quanto afferma la «Agenzia Volta», l'irregolarità di vecchia data. Negli ambienti vaticani si assicura essere intenzione del Pontefice di rimediare alle occasioni di simili fatti con una revisione dei metodi di riscossione e di controllo in uso presso tutte le congreghe le quali, oltre a provvedere con mezzi propri agli stipendi dei sacerdoti e dei preti, producono cospicui sopravanzi che vengono versati nella cassa centrale della Santa Sede. Né minore impressione ha prodotto nelle alte sfere ecclesiastiche il sospetto di abuso nella erogazione delle elemosie di messe commesse da uno degli ecclesiastici responsabili degli ammanchi suddetti. Negli ambienti vaticani si conferma che i due ecclesiastici accusati di appropriazione sono stati già allontanati dal loro ufficio».

Questo «scandalo» non ci meraviglia, né ci spaventeremo sopra. I sistemi clericali li lasciamo ai... clericali stessi. Una cosa sola ci suggerisce questo fatto ed altri del genere che la massa ignorante non conosce. Questo: la religione è... spirito; l'organizzazione clericale è materia, cioè interesse. L'una cosa e l'altra non possono stare insieme perchè la materia profana e rende immorale lo spirito. Dio non ha bisogno di sacerdoti. Ecco perchè non ci meravigliamo dello scandalo.

La pensione parziale alle vedove di guerra che si rimaritano

Secondo un disegno di legge che sarà presentato alla Camera, le vedove di guerra con prole che passano a nuove nozze, perdono il diritto alla pensione, la quale viene però integralmente consolidata nei figli, fino al raggiungimento della maggiore età. Dopo di questa, e in caso di morte dei figli, la stessa pensione ritorna alla madre in ragione di due terzi. La vedova di guerra senza prole che passa ad altre nozze ha diritto a due terzi della pensione percepita durante la vedovanza.

La relazione che accompagna il disegno di legge dice che esso è stato ispirato dal fatto che nelle città e nelle campagne si riscontrano casi di vedove di guerra che vivono in concubinato con uomini perchè sposando perderebbero il diritto alla pensione.

E perciò per evitare lo «scandalo», il Governo è costretto ad allargare i cordoni della borsa. Non per nulla abbiamo dei popolari al Governo!

«Cuore» in sedici pagine centesimi 20 la copia